Immigrazione e interazione

prove tecniche di comunicazione tra società civile e politica

Cittadini di origine straniera e trentini che espongono le loro idee per favorire l'interazione tra il mondo dell'immigrazione e la realtà locale rivolgendosi direttamente ai rappresentanti della sfera politica. Una particolare opportunità di dialogo e confronto organizzata in occasione di Europa QuestAltroMondo, manifestazione svoltasi recentemente a Martignano, sulla collina di Trento.

- **CHI**
  Cittadini immigrati e trentini hanno incontrato i politici locali, provinciali e nazionali. Nell'esposizione si è dato spazio soprattutto ai cittadini stranieri o trentini che non hanno altre occasioni di incontro con la politica.
- **COSA**
  Sono state esposte idee, suggerimenti per favorire l'interazione tra il mondo dell'immigrazione e la realtà trentina.
- **COME**
  I cittadini intervenuti hanno avuto l'occasione di parlare direttamente, faccia a faccia, con i rappresentanti politici, che si sono recati a Martignano appositamente per ascoltare, per confrontarsi e per raccogliere suggerimenti.
- **PERCHÉ**
  Si è voluto contribuire a creare ponti fra la società civile e la politica al fine di favorire la partecipazione della cittadinanza attiva ed avvicinare questi due mondi.

Ma quali sono, in Trentino, le istanze che emergono dal mondo dell'immigrazione? Ecco una sintesi degli interventi esposti a Martignano:

Guy Karmel Bekoutou

L'ateneo trentino conta più di 600 studenti stranieri, provenienti da ogni angolo del mondo, regolarmente iscritti alle varie facoltà.
Il nostro arrivo in Italia ed in Trentino in particolare è un'opportunità più unica che rara, non solo per noi studenti, ma anche per il paese che ci ospita.
Come studenti stranieri incontriamo però tutta una serie di problemi: la mancata integrazione degli studenti universitari nella società trentina che li ospita; la nostra presenza non dovrebbe limitarsi al solo mondo universitario; la ricerca dell'alloggio spesso incontra la diffidenza dei proprietari di casa; i problemi legati al rilascio del permesso di soggiorno; la mancanza di spazi di socializzazione e di svago, specie durante il fine settimana.

Studenti internazionali, in particolare, e più in generale gli immigrati non dovrebbero più essere visti come problema ma come "risorsa" e "ponte" tra la società trentina e quella dei loro paesi d'origine. Un importante stimolo potrebbe venire da progetti di solidarietà e di scambio da continuarsi anche quando gli studenti torneranno nei loro paesi di origine.

Aurelian Chera

Adesso noi valiamo doppio. Da questo titolo vorrei partire. È un titolo che richiama un articolo pubblicato su "La Repubblica", "Da oggi noi va-

liamo il doppio" e che fa riferimento all'ingresso della Romania nell'Unione, diciassette anni dopo la caduta di Ceausescu, ma nello stesso tempo è anche la risposta che do ogni qualvolta che qualche mio connazionale italiano, sottolineo italiano, mi fa la solita battuta sull'extracomunitario, perché io dal primo gennaio sono doppiamente comunitario, essendo anche cittadino romeno.
Chiaro che non tutti i rumeni sono "doppiamente" comunitari dal punto di vista della cittadinanza, molto pochi, ma se fino a pochi anni fa avere la cittadinanza italiana ti esentava in prima battuta al tragicomico percorso del rinnovo del permesso di soggiorno, carta di soggiorno, permesso CE di lunga scadenza, chiamatelo come volete, che purtroppo continua tuttora per tanti altri stranieri , oggi credo che questo "doppio" vale per la semplice presenza nell'economia italiana di tutti i rumeni. E mi azzarderei a dire anche gli emigrati italiani, cioè gli imprenditori italiani che hanno deciso di portare lì le loro attività. Sì, perché essere un imprenditore non vuol dire che non sei un emigrato, secondo me è come tutti gli emigranti, reagiscono agli influssi del mercato, se ritengono che spostarsi possa essere un'opportunità economica per loro lo fanno, con tutti i rischi derivanti.
Per la comunità rumena presente sia in Trentino che in Italia ci sono voluti altrettanti anni per dimostrare che essere rumeno non è sinonimo del criminale, con tutte le sue sfumature, dal violentatore al clonatore dei bancomat. I lavoratori rumeni sono presenti dappertutto, dall'edilizia ai progettisti o dirigenti dell'industria, come anche in veste di imprenditori in Italia. Se oggi ci sono delle persone fisiche o giuridiche che dall'Italia vanno in Romania e investono in tutti modi (fabbriche, immobili, terreni, ecc.) altrettanto lo fanno anche cittadini rumeni in Italia, acquistando almeno la casa dove abitano, aprono imprese che si sviluppano creando posti di lavoro anche per cittadini italiani. Sicuramente che in valore economico la differenza tra le due situazioni esiste e per colmarlo ci vorrà ancora un po' di anni, però la partenza è già avvenuta.

se oggi ci sono delle persone fisiche o giuridiche che dall'Italia vanno in Romania e investono in tutti modi (fabbriche, immobili, terreni, ecc.) altrettanto fanno anche i cittadini rumeni in Italia

Non c'è né il tempo né il momento di parlare di numeri, ma la premessa appena fatta mi determina a continuare a sostenere un argomento discusso anche in altre sedi, la necessità di partecipare alla vita sociale e amministrativa e non solo economica, non dovrebbe essere una prerogativa solo comunitaria, ma anche extracomunitaria. Il diritto di voto che i rumeni hanno guadagnato adesso, nella loro veste di comunitari, non li ha cambiati affatto da come erano non più di 5 mesi fa, in qualità di extracomunitari.

Zebenay Jabe Daka

L'Immigrazione è una ricchezza per l'Italia e per le sue città, bisogna conservarla.
L'Immigrazione è una bellezza, bisogna ammirarla.
L'Immigrazione è un'opportunità, bisogna coglierla.
L'Immigrazione è preziosa, abbiatene cura.
L'Immigrazione è un mistero bisogna scoprirla.
L'Immigrazione è tristezza, bisogna superarla.
L'Immigrazione come un giardino con diversi fiori, bisogna coltivarla a fiorire in più con la cultura diversa sarà la bellezza della città.
Se crediamo in queste frasi, allora combattiamo il razzismo e diamo il riconoscimento del Titolo, modificando la legge Bossi Fini così diamo anche la speranza per G2. Quindi sarà una strada per cancellare la discriminazione, perché c'è ancora la paura di pregiudizio e allora avranno lavoro nei Servizi Pubblici, si risolveranno anche i problemi di permesso di soggiorno e lì c'è la vera integrazione.

Stefano De Toni

Abito a Trento da 14 anni. Ho fatto parte dell'associazione dei Volontari di Strada e ora sono membro dei Cittadini del Mondo. L'attività di volontariato in queste associazioni mi ha dato l'opportunità di conoscere molte persone immigrate e tra queste molti clandestini. In molti casi persone arrivate in Italia senza conoscere la legge che regolamenta l'ingresso degli immigrati. Persone che vedono l'emigrazione come un fatto privato, estraneo alle istituzioni che governano il loro paese, spesso corrotte e non affidabili. Persone attirate dal "mito" Europa, convinte dai racconti di amici e parenti già emigrati, che a volte sorvolano sulle difficoltà della loro permanenza in Italia. Persone che fuggono da situazioni drammatiche o irrisolubili nel loro paese: guerre, persecuzioni politiche, ma molto più spesso condizioni economiche disastrose, debiti, persecuzioni personali, relazioni familiari compromesse. ▶

l'Immigrazione è una ricchezza per l'Italia e per le sue città, bisogna conservarla

▶ Arrivate in Italia scoprono che ci sono dei requisiti perché un immigrato possa avere un permesso di soggiorno per lavoro: ci vuole un datore di lavoro, intenzionato ad assumere l'immigrato, che deve presentare una richiesta nominativa di autorizzazione al lavoro; in caso di accettazione della domanda, l'immigrato deve recarsi presso la rappresentanza diplomatica italiana nel proprio Paese, per poter ottenere il rilascio del visto d'ingresso in Italia.
Già trovare un datore di lavoro non è semplice. I datori di lavoro spesso preferiscono assumere immigrati regolari. Ma questo è ancora il problema più facile da risolvere. La difficoltà principale è tornare nel proprio Paese.
Ci sono innanzitutto difficoltà economiche. Rientrare in un paese dell'est può non essere particolarmente costoso, ma per chi viene da oltremare o peggio ancora da oltreoceano le cose si complicano. Spesso l'immigrato ha investito tutti i suoi averi e ha fatto debiti per pagarsi il viaggio di ingresso in Italia. Raramente si trova un datore di lavoro o degli amici disposti ad anticipare il costo del viaggio.
Inoltre ci sono molti casi in cui la persona immigrata non può tornare, perché sta scappando dal proprio paese o dalla propria vita precedente.
L'immigrato si trova senza vie di uscita. L'unica cosa che può fare è cercarsi dei lavoretti in nero, nascondersi dalla polizia per evitare l'espulsione che gli precluderebbe definitivamente la possibilità di regolarizzarsi e aspettare una sanatoria ... Se si vuole rimuovere la clandestinità bisogna offrire agli immigrati irregolari delle vie legali e praticabili per uscirne.
Se un immigrato, ancorché irregolare, trova un lavoro e una casa, deve poter regolarizzare la propria posizione in Italia senza dover tornare nel proprio paese.
È necessaria una politica sull'immigrazione coraggiosa da parte del governo, ma sono le amministrazioni locali che devono spingere perché si attui, dato che sono loro a dover gestire i problemi sociali generati dall'estendersi del problema della clandestinità.

se si vuole rimuovere la clandestinità bisogna offrire agli immigrati irregolari delle vie legali e praticabili per uscirne

Belhassen Draouil

Il Trentino è ormai da anni una realtà variopinta che sembra imboccare – ma non senza fatica – la strada giusta per raggiungere i compromessi interni necessari per un'armoniosa convivenza, anche se in realtà, in questo lungo e spinoso percorso d'integrazione degli immigrati, tra gli ostacoli principali che destano maggior preoccupazione c'è proprio la casa. Con tutto quello che ne può derivare, come l'impossibilità di ricongiungersi con i propri famigliari e quindi la difficoltà di con-

durre una vita sociale serena ed equilibrata, il che naturalmente influisce sulla serenità psicologica e il senso di equilibrio e di appartenenza. Elementi, questi, basilari per un'esistenza attiva e produttiva ... Un altro problema di cui soffre in particolar modo l'immigrato straniero, specie se proviene dall'area del Maghreb, è il lavoro che si rivela sempre più difficile a trovare. Il che spinge molti a soluzioni lavorative precarie, mettendosi in situazioni critiche sia per quel che concerne il sempre più tormentoso rinnovo del permesso di soggiorno sia per un'altra serie di pratiche burocratiche. E alla fine si entra in un cerchio vizioso che non finisce più. Da non dimenticare, inoltre, il dramma che un'altra classe d'immigrati vive, vale a dire: i rifugiati politici che si esiliano in Italia per sfuggire alle guerre e alle dittature ... Si sovrappone il dilemma dell'immagine negativa, secondo cui l'immigrato viene in Italia non più per rubar lavoro agli italiani – come si diceva una volta – ma per delinquere o peggio ancora per imporre la propria religione ed i propri usi e costumi alla società che lo ospita. L'immagine dell'invasore barbaro dal quale bisogna diffidare: non dargli una casa in affitto, perché potrebbe distruggerla o peggio trasformarla in un covo di chissà quale attività illegale; non dargli confidenza perché potrebbe approfittarsene, strumentalizzando la bontà altrui; impedire od ostacolare matrimoni misti perché potrebbero avere ripercussioni negative sulla cultura e

l'identità locali. Insomma un'immagine demonizzata fino in fondo.
L'influenza di tutto ciò sulla famiglia, sui bambini e sulla loro serenità ed equilibrio psicologico e, quindi, sul loro inserimento ed integrazione nei tessuti, scolastico, culturale e sociale è disastrosa ... C'è bisogno di alcuni passi:

1) dare più risalto ed importanza alla salvaguardia della dignità umana dello straniero come del cittadino italiano e non considerarlo più l'immigrato come un semplice numero nelle diverse statistiche economiche, sociali e legali ...
2) tener presente che il figlio dello straniero è in pratica il cittadino di domani, il quale sa poco o niente sulle origini dei suoi genitori. Canta l'inno di Mameli, studia la storia di Garibaldi e tifa per l'Italia, mettendosi a volte anche contro il papà se contro l'Italia gioca la sua nazionale...
3) la necessità di intensificare gli incontri ed iniziative sociali che favoriscono il dialogo e la reciproca conoscenza e comprensione tra gli autoctoni e gli immigrati per realizzare quella pacifica e civile convivenza, necessaria a garantire un futuro migliore per l'intera società improntata alla giustizia, al rispetto della dignità umana ed all'uguaglianza. La società e le istituzioni trentine, a mio avviso, sono pronte a fare da esempio per altre.

Rachida El Moutaouakil

La mia esperienza migratoria in Italia è iniziata nel 1986 e sta continuando in Trentino. Sicuramente questo è un punto positivo: perche vivere per più di 20 anni in una città bella e ricca di storia come Rovereto senza dover pensare a cambiare zona...
Fin da bambina ho iniziato a vedere un altro mondo completamente diverso da quello da cui provengo, all'inizio mi divertivo a vederlo, era normale perché vi passavo solo i 3 mesi estivi e tornavo nel mio paese per continuare a studiare. Non si notavano mai - almeno per me - gli atteggiamenti della gente, le condizioni di vita, le politiche sociali e migratorie, era tutto normale, era anche un'altra ideologia migratoria per gli immigrati stessi, cioè solo quella di portare risorse economiche ai famigliari nel paese d'origine.

Il problema nasce quando i miei decidono di farmi studiare qui in Italia e avviare per tutta la mia famiglia un progetto migratorio a lungo periodo. Questa scelta mi ha portata ad entrare, vivere e convivere in quel mondo che ho sempre visto diverso dal mio. È difficile ed anche pesante spiegare le difficoltà incontrate, erano tante e di tutti i tipi, i frequenti momenti di crisi soprattutto quando non riesci, a condividerli con gli altri. Insomma per due anni mi sono chiusa nel mio mondo e mi sono isolata.
Dopo mi sono accorta che non era una bella soluzione, facevo molta fatica a passare le giornate. Le giornate erano lunghe l'inverno era triste tutto il mio pensiero era puntato a giugno alla fine dell'anno scolastico e finalmente poi tornare giù.
Il dopo.
L'inserimento richiede prima di tutto la conoscenza della lingua: più alto il livello della tua comunicazione più diventa facile l'inserimento sociale. Non solo, l'inserimento chiede anche di sapere della società in cui vivi: sapere della sua storia, attualità, politica, cinema, musica, cucina ecc.. perché se hai una bagaglio culturale ricco ti consente di trovare argomenti da discutere con gli altri e di mostrare una preparazione nei loro confronti. Sicuramente e nella maggior parte dei casi scatta la curiosità di conoscere e farti conoscere meglio.
L'inserimento, secondo la mia esperienza, richiede la volontà di chi lo vuole davvero, e se c'è la volontà ci vuole l'impegno. Dalla volontà e dall'impegno scatta automaticamente il desiderio di uno scambio culturale e l'inserimento diventa a due lati.
Per me sono questi i risultati della mia esperienza migratoria: sofferenza, impegno e buon risultato.
Non nego che l'immigrato è ancora oggetto di pregiudizio, se non per il suo accento, per il colore della sua pelle, per la forma dei suoi occhi, per il suo modo di vestire, per come si identifica. Il velo di una donna musulmana, il lungo vestito di una donna pakistana, il saari di una donna indiana, sono ostacoli, pesanti ostacoli soprattutto nell'accesso al lavoro.
Questi pregiudizi non nascono da soli, non cadono dal cielo, talvolta persino pare, che qualcuno collabori laboriosamente, anche se forse inconsapevolmente, per attivarli.

Alì Ettahairi

Per effettuare politiche serie di integrazione servono degli interventi mirati nei vari campi, innanzitutto:

- Politiche abitative: tutti gli indicatori che sono stati fatti fino ad ora indicano come vera emergenza il problema casa perché quest'ultima rende il fenomeno molto stabile e dà sicurezza agli immigrati per potersi integrare al meglio agevolando la stabilità con il ricongiungimento familiare.
- Politiche economiche: non si deve guardare al fenomeno migrato- ▶

un altro problema di cui soffre in particolar modo l'immigrato straniero, specie se proviene dell'area del Maghreb, è il lavoro che si rivela sempre più difficile da trovare

non nego che l'immigrato è ancora oggetto di pregiudizio, se non per il suo accento, per il colore della sua pelle, per la forma dei suoi occhi, per il suo modo di vestire, per come si identifica

rio con un'ottica della quinta ruota che deve sostituire gli altri solo quando serve ma con un'ottica di costruire un percorso partecipativo, basato su un riconoscimento meritevole per dare un segnale forte alle generazioni future.

Fatima Farsane

Che tutte le mamme possano parlare l'Italiano
Fare il primo passo per conoscere il tuo vicino di casa
Rispettare le regole del Paese dove si va
Non educare i bambini che il mio vicino di banco è diverso
Lasciare fuori le religioni
Organizzare delle feste nei condomini per facilitare la conoscenza reciproca.

Abdelaziem Adam Koko

Colgo con piacere l'invito di essere un partecipante di questa iniziativa di comunicazione fra società civile e politica sui temi dell'immigrazione e dell'interazione. Vorrei condividere con i rispettabili politici del territorio una valutazione degli argomenti che ritengo di essere punti da snodare per avere un percorso migliore e attivo degli immigrati in Trentino, dove credo che la possibilità di migliorare l'accoglienza e la sensibilizzazione può essere da un tempo all'altro migliorata per vincere le tante sfide.

1- Riorganizzare i corsi di lingua italiana considerando che l'apprendimento della lingua in modo intensivo e ben organizzato facilità il percorso d'integrazione dell'immigrato...
2- L'importanza di avere un sistema di qualificazione professionale ed accesso ai corsi di formazione aperto a tutti senza nessun vincolo di provenienza dell'immigrato o la scelta di organizzare corsi di formazione per delle mansioni specifiche secondo la provenienza degli immigrati.
3- La ghettizzazione; evitare l'atteggiamento di evitare gli immigrati dove esistono oppure di boicottare le loro attività culturali e sociali. Servono più spazi per attività miste e partecipate da diversi gruppi.
4- Credo che il problema principale non è l'origine della persona, ma è l'appartenenza a una classe economica fatta esclusivamente di specifiche etnie e origini non trentine. Il principio della pari opportunità è essenziale per una giustizia sociale che aiuta ad evitare eventuali esplosioni in futuro (la Francia è un esempio).
5- La seconda generazione è un argomento di grande importanza per tutti; puntare sui giovani immigrati per migliorare il futuro senza trascurare il ruolo e l'importanza della famiglia.
6- Questa iniziativa "Prova tecnica di comunicazione..." è un'iniziativa coraggiosa e utile che deve essere anche sperimentata fra le parti della società civile (indigeni e immigrati nei vari luoghi di concentramento).
7- Far arrivare alla coscienza di tutti anche con il contributo di alcuni immigrati attivi l'importanza della partecipazione nei processi di miglioramento e che ognuno ha un contributo da offrire per il bene di tutta la società.
8- Lo snellimento della burocrazia e di convincere gli enti amministrativi di fare degli sforzi per rendere la vita meno difficoltosa ai lavoratori immigrati e di tentare di contribuire a livello nazionale al cambiamento in questa direzione.

Elena Lapina

Sono mediatrice interculturale di lingua russa-ucraina. Lavoro nelle scuole d'istruzione pubblica del Trentino dal 1999. Nel 2000 ho frequentato il primo corso per i mediatori linguistici interculturali presso il Centro Millevoci e altri corsi per i mediatori interculturali organizzati dalla Provincia di Trento.

Conosco bene la realtà degli inserimenti scolastici e dell'accompagnamento degli alunni stranieri e delle loro famiglie all'interno del processo educativo.
Da questa esperienza pluriennale come mediatrice culturale e dalla mia esperienza personale di madre di due figli, ho rilevato l'importanza e l'urgenza di organizzare uno sportello destinato agli alunni e famiglie straniere, che operi presso il Centro Millevoci o presso le sedi comprensoriali nelle diverse parti del territorio della Provincia Autonoma di Trento.
La necessità di avere uno Sportello, che a me risulta evidente in ogni fase nel mio lavoro, deriva da:

- grande incremento del numero degli alunni stranieri che si assiste in questi ultimi anni;
- non utilizzo o sottoutilizzo dalle singole scuole della Provincia di Trento delle risorse della mediazione interculturale presenti sul territorio: ciò determina grosse difficoltà per l'utenza e per i facilitatori che vengono utilizzati come supplenza della mediazione...

Lo sportello si propone quindi come:

- offerta indirizzata agli alunni ed alle loro famiglie e anche a tutte le componenti scolastiche, insegnanti e facilitatori ed avrebbe come obiettivo e compito specifico di essere al servizio delle stesse famiglie; si porrebbe come raccordo fra la loro situazione e la scuola;
- come motore di sinergie all'interno dell'organizzazione scolastica e delle altre risorse del territorio;
- potrebbe organizzare – in fase di pre-inserimento – la valutazione delle competenze, per una appropriata e positiva collocazione dell'alunno nel giusto grado di avanzamento, prevenendo frustrazioni, problemi, conflitti e quant'altro di negativo ne può derivare;

- potrebbe – in molti casi – far emergere il progetto di vita dei ragazzi, nel passaggio fra i diversi ordini e livelli;
- porsi come risorsa dell'inserimento lavorativo che, in molti di loro cercano e che, se non soddisfatto nei tempi giusti, determina perdite finanziarie e di tempo, frustrazione, ritardi ed abbandoni;
- predisporre materiali informativi e loro sottoposizione agli interessati per una migliore e preventiva conoscenza degli adempimenti, degli iter formativi, dei contenuti dei programmi e delle discipline.

Aicha Mesrar

Ritengo, come cittadina straniera, che l'accoglienza di chi entra in questo Paese sia un fatto di civiltà. Nel momento, comunque, nel quale una società ha bisogno di forza lavoro ha l'interesse, oltre al dovere, di fare in modo che coloro che devono con essa convivere abbiano ogni strumento per una dignitosa e corretta integrazione.
Sappiamo bene che lasciare il Paese di origine significa non solo lasciare affetti, una storia, la propria vita, ma significa anche dover abbandonare leggi, usi, lingua. Perché il migrante possa, arrivato nella sua nuova terra, agire correttamente, sentirsi parte della società "ospitante", avere interesse per quanto lo circonda, ha bisogno di conoscere, riadattarsi, sentirsi coinvolto.
Come in altre occasioni è stato ricordato, è davvero l'ora che non si parli più di stranieri, ma con cittadini stranieri che hanno scelto di abitare qui certamente per risolvere problemi personali, ma che collaborano alla crescita del Paese. Devono poter diventare quindi soggetti ai quali non venga riconosciuta, per bene che vada, la solidarietà, ma che ad essi siano riconosciuti precisi diritti. Primo fra tutti quello di avere appunto gli strumenti per esercitarli, già a partire dalla prima generazione.
Mi chiedo allora se le Istituzioni non debbano farsi carico di prestare, nelle strategie di accoglienza, maggiore attenzione (ci sono già delle esperienze in questo campo) a questo problema, offrendo veri e propri percorsi per la trasmissione della lingua e dei primi

rudimenti di "educazione Civica", compresi alcuni usi che sono ritenuti importanti per i nativi, ma che possono non far parte del bagaglio culturale dell'immigrato.
Sappiamo che vengono organizzate serate informative che registrano quasi sempre una scarsa accoglienza: sarà necessario trovare una modalità che "stimoli" l'interesse, attestati di partecipazione che accelerino una qualche forma di riconoscimento della cittadinanza, senza peraltro diventare uno strumento di ricatto... ciò che stiamo cercando è una forma di accoglienza e non certo una forma di sbarramento...
E peraltro l'inserimento a pieno titolo nella realtà sociale ed economica del Paese passa, credo, attraverso una maggiore consapevolezza, da parte dei cittadini immigrati, dei problemi e degli usi del paese. È ben chiaro che un percorso teorico non potrà essere esaustivo e che è necessaria l'esperienza e i "piccoli passi" (in questo sono preziose associazioni, circoli, parrocchie, gruppi sportivi), ma dall'esperienza fatta mi sono resa conto che la buona volontà alla parte- ▶

perché il migrante possa, arrivato nella sua nuova terra, agire correttamente, sentirsi parte della società "ospitante", avere interesse per quanto lo circonda, ha bisogno di conoscere, riadattarsi, sentirsi coinvolto

▶ cipazione non è supportata da un minimo di conoscenza e questo fa sentire il cittadino straniero estraneo rispetto a ciò che viene proposto.
Le prime generazioni educano ed influenzano le successive. Un buon rapporto con i cittadini italiani potrà far cadere anche le barriere, che pur esistono, anche da parte degli stranieri, consentendo un inserimento non traumatico. Questo potrebbe anche far abbassare il livello del disagio delle seconde generazioni, incapaci spesso di trovare una collocazione identitaria, disagio che sfocia poi in comportamenti a rischio.
Pare appena il caso di ricordare che il soddisfacimento dei bisogni primari, primo fra tutti la casa, rende il cittadino straniero più disponibile ad avvicinare la comunità locale e ad un maggiore sforzo di inserimento a tutti gli effetti.
Sarebbe quindi auspicabile un grande impegno dei Comuni, Provincia, Itea per togliere le famiglie da alloggi precari e fatiscenti e dalle mani di autentici speculatori.

Mirko Montibeller

L'immigrazione rappresenta un fenomeno sociale che al giorno d'oggi nessuno di noi può ignorare, né tanto meno pensare di poter contrastare o addirittura eliminare. I dati dimostrano che i flussi di immigrati in arrivo nel nostro paese sono in crescita e che sempre più frequentemente si tratta di una migrazione di tipo familiare, vale a dire stabile sul territorio.
Gli stranieri rappresentano ormai più del 6% della popolazione ed ognuno di noi ha quotidianamente numerose occasioni per incontrarne qualcuno (pensiamo ad esempio ai mezzi pubblici, alle badanti che vivono nelle nostre case, alla scuola ecc.). Credo tuttavia che ancor oggi esista una forte barriera culturale tra noi e "loro", tra chi riconosciamo come dei nostri (perchè nati e cresciuti nel nostro paese) e chi invece ci è estraneo e non riconosciamo come persona di pari dignità. Ecco quindi che anche il fatto di incontrare dei cittadini stranieri nella vita di tutti i giorni ci lascia indifferenti, non è una cosa che ci interessi. Tutt'al più ci accorgiamo della loro presenza quando escono le graduatorie dell'edilizia pubblica o quando ci sentiamo "derubati" di qualche diritto che arroghiamo come nostro.

Quando invece per qualche motivo abbiamo l'occasione, o la necessità, di relazionarci con qualche cittadino immigrato, molto spesso scopriamo che si tratta di persone come noi con sentimenti, paure, valori e convinzioni. Nonostante questo facciamo comunque fatica a pensare che gli stranieri siano tutti così; ci viene più facile immaginare che la persona che abbiamo davanti rappresenti un'eccezione alla regola. Emblematica, da questo punto di vista risulta la frase "Eh, ma sai, lui non è come tutti gli altri" che ho sentito più volte pronunciare.
Alla luce di questa breve riflessione credo quindi che tutti noi siamo chiamati ad uno sforzo di conoscenza, ad andare verso l'altro e a non fermarci alle apparenze e ai nostri pregiudizi.
Credo inoltre che il compito delle istituzioni e di coloro che le rappresentano, tanto a livello circoscrizionale che comunale o ancor più provinciale, sia proprio quello di favorire questo incontro, in particolare attraverso due modalità.

- Innanzitutto secondo me è fondamentale che da quella che possiamo definire "politica" vengano il sostegno e la promozione alle numerose iniziative organizzate sul territorio che hanno come fine proprio la conoscenza e la valorizzazione delle diverse culture.
- In secondo luogo penso che sia di primaria importanza che coloro che rappresentano le istituzioni cerchino di trasmettere, tramite comunicati stampa, interviste e quant'altro un'immagine positiva del fenomeno migratorio in tutte le sue dimensioni. Mi rendo conto che si tratta di un tema "caldo" e politicamente rischioso; tuttavia se non si cerca in qualche modo di andar controcorrente, di raccontare il quotidiano, gli stranieri rimarranno sempre coloro che rubano, stuprano e che attentano all'ordine pubblico (sappiamo tutti quanto queste notizie da prima pagina influenzino l'opinione pubblica e come il giornalismo giochi su questi meccanismi psicologici).

Per concludere vorrei proporre un'ultima breve riflessione: il fenomeno migratorio in Trentino è caratterizzato per una distribuzione piuttosto omogenea degli stranieri su tutto il territorio, valli comprese. Credo che nella stessa direzione dovrebbe andare anche l'operato delle istituzioni

è fondamentale che da quella che possiamo definire "politica" vengano il sostegno e la promozione alle numerose iniziative organizzate sul territorio che hanno come fine proprio la conoscenza e la valorizzazione delle diverse culture

pubbliche. Gli incontri culturali, le occasioni di approfondimento e le buone prassi dovrebbero essere distribuiti su tutto il territorio provinciale, anziché gravitare eccessivamente sull'ambito urbano.

Iulia Palamarciuc

Vorrei sapere cosa si fa - se si fa - per riconoscere i titoli di studio degli extracomunitari residenti in Trentino.
È giusto cancellare per sempre una laurea ed un'esperienza di lavoro di una persona, o forse si potrebbero sfruttare appieno queste competenze come fonte di novità e freschezza?

Vi invito a riflettere assieme attraverso la mia esperienza personale.
Ho due Lauree, una in Biblioteconomia (quasi non sfruttata perché non mi piaceva il lavoro), ed una in Pedagogia, che ho utilizzato nel mio paese d'origine lavorando per 17 anni come insegnante in una Scuola equivalente ad una Scuola Media italiana.
Sono in Italia dal Luglio 2000, e dall'Agosto dello stesso anno a Trento.
Durante il primo anno ho lavorato come badante 24/24h assistendo un anziano malato di Alzheimer avanzato; avevo libera solo la domenica dalle 8.00 alle 18.00. Non auguro neanche al peggior nemico di soffrire di questa malattia o di dover assistere un malato di questo genere.
Dopo questa prima esperienza durata un anno ho lavorato per così dire "ad ore": tutt'altra cosa in senso della libertà personale!
Poi è arrivata la regolarizzazione, ed il 18 Gennaio 2003 finalmente il primo permesso di soggiorno. Mi sono iscritta subito ad una scuola guida, l'unica porta aperta che ho trovato. Anche se ero cosciente che la patente non mi serviva, per me è stata una necessità vitale di fare qualcosa per il mio cervello. Ho conseguito la patente ed ho anche avuto la macchina per un anno e mezzo, più per mio conforto psicologico che per necessità vera e propria. Infatti quando ho cominciato a fare alcuni corsi l'ho venduta ...
Attraverso questi corsi, ma anche nella vita quotidiana, ho toccato con mano i problemi degli immigrati adulti, ma soprattutto dei bambini appena arrivati e dei loro insegnanti locali che, spesso in buona fede, non sanno purtroppo come procedere per aiutarli; ho notato inoltre disagi nel processo di educazione alla pace, all'amicizia, alla convivenza con l'altro.
Conosciamo tutti come sono le pratiche esistenti per il riconoscimento dei titoli di studio, ma in questo contesto, in una società nuova che continua a cambiare dalla mattina alla sera (mi riferisco al fenomeno migratorio) forse si potrebbe agire altrettanto velocemente, varare leggi funzionanti o modificare quelle già esistenti, e comunque, in questo processo di integrazione così complesso e difficile, facilitare l'accesso ai diversi specialisti, che anche se hanno fatto studi in società diverse, con programmi diversi ma molto forti ed efficaci, visto come si presentano i nostri studenti e lavoratori, sono in grado di imparare al volo la lingua e tante altre cose diverse, rimboccandosi sempre le maniche.
Sono convinta che solo insieme possiamo risolvere i diversi problemi in materia di immigrazione per evitare i

rischi che derivano dai cambiamenti in corso, per combattere le incomprensioni ed i pregiudizi, e per migliorare la vita di tutti...

Ilaria Pedrini

Credo che il Comune finanzi la mensa dei Cappuccini o che potrebbe farlo, visto il grande rilievo sociale della sua azione; ma penso anche che tale finanziamento potrebbe avvenire non o non solo in modo diretto (= con denaro girato al Convento) ma in modo indiretto, ossia con "buoni di ospitalità" offerti alle persone frequentatrici della mensa, da "usufruire" presso famiglie disposte ad "aggiungere un posto a tavola" durante i giorni festivi.
La persona immigrata potrebbe godere non solo di un pasto caldo (cosa che già ottiene alla mensa), ma anche di una esperienza di "inculturazione" nella comunità trentina, attraverso l'ospitalità di una famiglia.
La famiglia trentina potrebbe godere di una analoga esperienza di "inculturazione" nella civiltà che l'ospite porta in casa e ne otterrebbe un riconoscimento "pubblico" attraverso il "buono".
Il Comune potrebbe veder consolidarsi legami fra famiglie e immigrati, supportati dalla sua azione organizzatrice e finanziatrice (anche in modo simbolico o "mediato" ... es. il "buono" corrisponde per la famiglia trentina in un biglietto-comitiva per una entrata al cinema ...).

Patrice Pimo

Per migliorare la convivenza tra trentini e immigrati penso siano indispensabili alcune realizzazioni oltre quelle già esistenti. Come si sa, più uno ha diritti più ne chiede, perciò debbo ringraziare prima le Autorità pubbliche della nostra intera regione e soprattutto ▶

▶ coloro che hanno avuto e deciso di condurre al buon fine questa iniziativa. Come primo suggerimento s'impone a noi tutti la promozione dell'immagine delllo straniero in quanto condizione indispensabile per essere accettato nella comunità in cui vive, qualunque essa sia.
Si potrebbe attuare tale promozione divulgando notizie e atti positivi e costruttivi posti in essere dall'immigrato nel suo settore d'attività. In questa maniera si incentiva nello stesso tempo l'immigrato che fa bene e colui che gli ha dato la possibilità di dimostrare le proprie capacità o competenze.
Certo si deve sanzionare, come previsto dalla legge, chi sbaglia o reca problemi.
Ma ricevere dalla televisione e dalla radio e leggere sui giornali soltanto informazioni brutte, come si fa oggi, distrugge e avvilisce l'immagine o la reputazione dello straniero.
Promuoverne invece l'immagine positiva è ridare dignità allo straniero che non sarà più visto nello stereotipo del ladro, di uno che sfugge la fame e le guerre, che deve solo essere assistito.
Come secondo suggerimento, per quanto riguarda quest'anno, accorciare i tempi per il rilascio del permesso di soggiorno per favorire il soggiorno in Italia e offrire la possibilità di lavorare o, quanto meno, quella di cercare un lavoro.
Unitamente alle precedenti suddette proposte, agevolare la ricerca del lavoro perché lavorare permette di prendersi cura di sè e della propria famiglia, ma anche di partecipare alla costruzione dello Stato, che riceve benefici dal suo lavoro e dalle tasse che paga, senza contare che il lavoro fa risparmiare allo Stato le spese di

assistenza. Le agevolazioni si potrebbero realizzare sanzionando i datori di lavoro che richiedono la cittadinanza come criterio di assunzione e incentivando coloro che rispettano la legge.
Quindi tendere ad una parità di trattamenti salariali a competenze uguali sarebbe sicuramente togliere una ingiustizia rispetto allo straniero lavoratore; agevolare la ricerca della casa dando a colui che ha i mezzi finanziari necessari o sufficienti di trovarne una senza che sia tenuto conto della sua cittadinanza o colore, creando strutture che servano di garanzia.
Infine rendere più efficiente la diffusione o circolazione dell'informazione, permettendo a tutti di raggiungere l'informazione giusta, quanto possibile introducendo gli stranieri negli organi di diffusione di quest'ultima.
E, non per ultima, la proposta di promuovere la rappresentanza straniera negli organi politico-amministrativi.

come primo suggerimento s'impone a noi tutti la promozione dell'immagine delllo straniero in quanto condizione indispensabile per essere accettato nella comunità in cui vive, qualunque essa sia

Diana Rachiteanu

Sono Diana Rachiteanu e vengo dalla Moldavia. Vorrei ringraziare tutti quelli che mi sono stati vicini e mi hanno aiutato a crescere, ma anche quelli che mi hanno fatto star male, perché mi hanno stimolato a lottare. Io non ho domande da fare ai politici e nessuna richiesta, perché ci sono abbastanza domande senza risposte. Invece, l'argomento che vorrei toccare sono i nostri genitori, genitori di tutti gli immigrati che non si danno pace sul fatto di essere stati abbandonati "in ricerca della felicità", citando il regista Gabriele Muccino. Non conosco le altre realtà, ma i paesi del ex Unione Sovietica hanno un forte senso della famiglia. La famiglia, i genitori, i figli, sono prima di tutto. Nonostante siamo stati lontani dalla chiesa, formare una famiglia è la priorità assoluta di tutti giovani. Qualcuno mi può rimproverare, come è già successo tante volte, allora perché abbiamo lasciato le nostre famiglie? Per salvarli, per sopravvivere. E arrivati sul posto, lottare per raggiungere l'obiettivo di ricongiungerli. Ci siamo rimboccati le maniche, accettando qualsiasi lavoro, pur di inserirci nella vostra società. Io per due anni ho fatto di tutto, donna di pulizie, baby-sitter, badante, assistente domestica, cameriera. Poi ho studiato e da quasi cinque anni faccio contabilità ed amministrazione aziendale per un'azienda commerciale di Trento. Si, con grandi sacrifici, ho portato qui mio figlio, che, ormai, parla solo italiano, e poco la lingua madre. E da poco sono riuscita ricongiungere i miei genitori, che sono in pensione ... Non è che i miei sono molto contenti di aver lasciato la nostra terra, però, chi in un domani si prenderà cura di loro? Vorrei chiedere ai politici, chi di voi ha visto l'anno scorso al cinema "Nuovomondo" di Emanuele Crialese, sull'immigrazione italiana in America di 100 anni fa? Vi ricordate come il protagonista è stato separato dal figlio sordomuto e dall'anziana madre perché non in grado di lavorare? E la madre, per quanto vecchia, ma molto saggia, ha detto alla commissione: ma chi siete voi per giudicare gli altri, che ne sapete voi

delle nostre anime, nemmeno Dio si permetterebbe una cosa del genere, perché questa terra non è la nostra, ma neanche la vostra, perché noi tutti siamo di passaggio, e chi lo sa cosa sarà domani? A seguito di queste parole, chiediamo solo un po' di comprensione, nient'altro. Anche per noi è difficile, perché oltre a mantenere i figli, dobbiamo pensare anche ai genitori. Ovviamente, loro non hanno diritto né agli assegni familiari, né alla pensione. Però la carica psicologica che ti danno non ha prezzo, il loro aiuto, il sostegno morale, vale più di tutto ... Lo so che manca ancora tanto per un'integrazione perfetta, sto male ogni volta che sento che un immigrato ha ammazzato, un altro ha rubato. Sto male quando li vedo cattivi e dimenticano di chiedere scusa, sto male anche io, come voi. Ma sto male anche quando vedo la loro, la nostra fatica e la solitudine. E sono contenta quando sento delle belle notizie: il 20% delle imprese nate l'anno scorso in Italia sono straniere, il 10% di acquisto casa da parte di stranieri, ecc. Cercate di vedere in noi anche il lato positivo, abbiate più fiducia, dateci la possibilità di vivere, di godere le nostre famiglie, i figli ed i genitori. Siamo come voi "e tutti di passaggio", così come diceva l'anziana madre della Sicilia in "Nuovomondo". Io aggiungerei, che la ruota gira, e, forse domani potrebbero essere gli italiani ad andare in Moldavia, in Russia, "in ricerca della felicità".

ci siamo rimboccati le maniche, accettando qualsiasi lavoro, pur di inserirci nella vostra società. Io per due anni ho fatto di tutto, donna di pulizie, baby-sitter, badante, assistente domestica, cameriera

Elvio Omar Serra

La proposta nasce dal fatto che sento la necessità, come migrante, di esprimere la condizione in cui vivo. Lo faccio prendendo come spunto l'esperienza dei miei genitori che all'inizio del secolo XX sono emigrati da un'Italia che non dava prospettive. La differenza che trovo non è indifferente: in quel tempo i governi avevano, come oggi bisogno, degli immigranti come forza di lavoro. Nei paesi dove furono ospiti erano organizzati per accoglierli con politiche dove l'emigrante era considerato non solo mano d'opera, era parte di un progetto di sviluppo che teneva conto della potenzialità come individuo che portava come risorse la storia culturale sociale ed economica del paese di origine.
La differenza con la mia esperienza come migrante e che particolarmente Italia si trova sempre per bisogno di forza di lavoro a essere una meta della immigrazione però non era pronta con gli strumenti legislativi per amministrare il fenomeno della immigrazione.
La politica per tutti questi anni non ha fatto altro che gestire il fenomeno con leggi tampone. L'obiettivo è quello di creare le condizioni affinché l'immigrante senta il paese che lo accoglie come un luogo di risposta al bisogno di lavoro: non è riuscito a farlo diventare un cittadino attivo che vuole sentirsi parte del problema che è anche parte propositiva della soluzione.
Possiamo elencare, nella realtà dell'attuale immigrazione in trentino, come problemi di primo ordine: dare riposta alla regolarizzazione dei senza tetto, diritto ad una casa e ad un'educazione bilingue che permetta a chi studia di non perdere la sua lingua di origine, un tavolo di incontro interreligioso, potere disporre di luoghi di aggregazione ecc. Per dare risposta a questi problemi e cominciare a gestire un progetto sulla immigrazione nel trentino c'è bisogno di un osservatorio permanente (dove facciano parte attiva gli stessi immigranti e altri organi rappresentativi della società trentina).
Questo organismo non burocratico dovrebbe essere composto da rappresentanti delle forze politiche di maggioranza e di opposizione che vogliano uscire dalla visione dell'emigrante come sola forza di lavoro a quella di

risorsa attiva e di protagonista propositivo di un nuovo Trentino.
La Provincia è da sempre un laboratorio di convivenza e solidarietà.
Sono convinto che non basta annunciare di dare il diritto al voto, servono strumenti di base per una partecipazione democratica in questo "Mondo Trentino". Serve un luogo dove le esigenze che vengono dal basso possano avere le giuste risposte dagli organi istituzionali, tenendo conto delle proposte di soluzione che questo organismo democratico esprime come sintesi di una discussione fatta da tutti i membri di questo organismo.
Tutto questo ragionamento si fonda sulla convinzione che dobbiamo superare gli slogan del bisogno di Politiche di integrazione in merito alla ▶

sono convinto che non basta annunciare di dare il diritto al voto, servono strumenti di base per una partecipazione democratica in questo "Mondo Trentino"

▶ realtà della immigrazione e prendere atto che c'è bisogno di idee dove l'ospite e la società che ci ospita sentano la possibilità di convivere senza dovere perdere l'identità che si trova nel DNA di ogni singolo cittadino immigrante, come portatore della storia del popolo di origine. Questo vale anche per il cittadino trentino cosi senza forzature possiamo iniziare a mettere in pratica una politica d'integrazione che supera la logica di vedere gli immigranti solo come forza lavoro a dare la possibilità e gli strumenti dove l'immigrante si senta parte di un processo di partecipazione attiva nel costruire il Futuro del trentino .

Luana Slomp

Tipicamente un immigrato, dopo il soddisfacimento dei bisogni primari quali quello relativo al trovare un impiego ed un'abitazione idonea, si muove verso necessità meno impellenti ma non meno importanti, quali quello di appartenenza ad una comunità ed all'autorealizzazione; questi si possono soddisfare in buona parte grazie all'apprendimento della lingua, in questo caso italiana. Se infatti l'integrazione di un immigrato è un processo lungo e complesso che riguarda la sfera dei valori ed investe in generale il senso dell'identità dell'individuo, l'inserimento può più semplicemente fare leva sullo studio della lingua del Paese di destinazione. A quanto ho potuto vedere finora a Trento, l'insegnamento della lingua italiana ad immigrati si fonda principalmente su due tipologie di docenti: i volontari ex insegnanti ed i docenti di altre discipline. I primi cercano in buona fede un modo produttivo per dare spessore alla propria esperienza pregressa e giocoforza ripropongono le stesse dinamiche didattiche che hanno rivolto a studenti italofoni nell'esercizio della loro professione nel passato. I secondi vengono investiti di quest'incarico in virtù del fatto che hanno una consolidata esperienza nell'insegnamento (anche di materie che non hanno nulla a che vedere con l'insegnamento della lingua italiana a stranieri) e quindi ritenuti idonei a questo ruolo. In realtà le dinamiche dell'apprendimento linguistico per questo tipo di studenti ha sfaccettature così numerose e complicate, che non si può fare affidamento ad una generica esperienza nella docenza od alla buona volontà. Per di più, il mare di pregiudizi e di timori legati all'immigrazione e le inevitabili differenze ed incompatibilità culturali rendono questo processo ancora più complicato e delicato, ed è quindi naturalmente auspicabile l'intervento di persone specificamente preparate. Infatti, in questa particolare circostanza didattica, l'insegnante volente o nolente si trova ad assumere un doppio potere (come nativo e come docente) ma deve sapere scendere dalla cattedra e decentrarsi, facendo delle proposte, guidando, essendo regista ed intervenendo in maniera limitata per fare parlare gli studenti, per lasciare che si esercitino in ciò che loro stessi percepiscono come propri bisogni comunicativi (i quali possono essere anche molto lontani da quelli attribuiti dall'insegnante secondo il proprio quadro di valori). Spesso, invece, non solo si dimentica che per un immigrato l'apprendimento non avviene per piacere ma per necessità, e che da questo nasce l'amore-odio per la lingua del Paese di immigrazione, ma si finisce anche inconsciamente con l'agire in un'ottica paternalistica e culturalmente unidirezionale, che non fa il bene dello studente, ma al contrario aumenta la distanza tra le due realtà e lede indirettamente la dignità dell'individuo.